

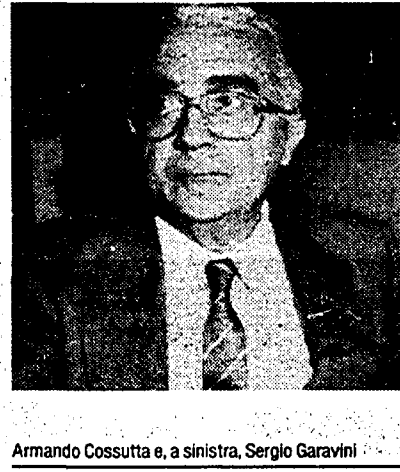
**Il Consiglio nazionale del partito con una maggioranza di cossuttiani ed ex dp affonda le candidature alla segreteria di Serri, Giordano e Pettinari**

**Il leader reagisce con asprezza: «A questo punto gestite voi la situazione il gruppo dirigente è in crisi» Congelato tutto fino a domenica prossima**

# Rifondazione comunista nella bufera

## Bocciati gli uomini di Garavini che minaccia: «Me ne vado»

Il Consiglio nazionale di Rifondazione comunista ha bocciato la proposta della direzione per la nuova segreteria. Non hanno raggiunto il quorum (110 voti) Pettinari, Serri, Giordano, della sinistra del partito. Garavini ha minacciato le dimissioni. La situazione è stata congelata fino ad una nuova riunione, prevista per domenica prossima. La sinistra chiede un chiarimento di fondo a cossuttiani ed ex Dp.



Armando Cossutta e, a sinistra, Sergio Garavini

ROBANNA LAMPIGNANI

ROMA. Alla prima prova importante, la nomina della segreteria, o meglio del comitato operativo, i difficili equilibri interni sono saltati. I «padri» della destra (cossuttiani ed ex Dp) di Rifondazione comunista hanno impallinato la proposta presentata al comitato politico nazionale dal segretario del partito, Sergio Garavini. Proposta che peraltro era stata votata dalla direzione, con due significativi voti negativi: quelli degli ex Dp Luigi Vinci e Marida Bolognesi. Il quorum richiesto per la nomina era di 110 voti sugli avvenuti 123. L'hanno superato Leonardo Caponi (123 voti) sbarcato a Roma dall'Umbria in forza della sua appartenenza all'ala del senatore milanese, proposto per la direzione della sezione di lavoro enti lo-

Calli, Guido Cappelloni (120), lesciano, da sempre vicino a Cossutta; Ersilia Salvato (115) riforme istituzionali, della sinistra. Bocciati invece tre uomini della sinistra: Rino Serri per l'organizzazione (109), il giovane ingraiano Franco Giordano (103) per il lavoro e Luciano Pettinari che avrebbe dovuto dirigere il settore della politica estera e che ha ottenuto 85 consensi.

Lo scarto di quest'ultimo voto rispetto agli altri va spiegato con l'importanza che riveste la questione internazionale per Rifondazione comunista. Non bisogna dimenticare che in occasione del golpe in Urss si stava per consumare la prima vera spaccatura del movimento, allora non ancora partito. Di conseguenza per la destra era vitale che Pettinari non occu-

passa quel posto, pena il drastico ridimensionamento politico di chi - come il vice responsabile uscente, il cossuttiano Fausto Sorini - sostiene, a scapito di un'apertura verso l'intera sinistra internazionale, la linea di un rapporto privilegiato di Rifondazione comunista con gli altri partiti comunisti, anche se non necessariamente rappresentando la punta più avanzata in taluni paesi

detto a quella parte della direzione che fa riferimento a Cossutta. E poi ha aggiunto all'Unità: «Il consiglio nazionale ha bocciato la proposta avanzata dalla direzione, creando una situazione nuova a cui lo stesso consiglio nazionale deve rispondere». La sinistra di Rifondazione, di cui in questa occasione Garavini è stato pienamente parte dirigente, ha deciso di non dare più tregua alla destra. Ha scelto di portare fino in fondo quel chiarimento che da tempo vasti settori del partito chiedevano, arrivando ad invocare persino la scelta della opposizione interna. Del resto ogni mediazione in nome dell'unità del partito ieri non era assolutamente perseguibile. Tuttavia le dimissioni a caldo di Garavini avrebbero comportato un trauma gravissimo per un partito che, pur al 6%, è ancora alla ricerca di una sua linea e di un suo programma politico. Si è deciso quindi di congelare la situazione - come accadde al congresso fondativo di dicembre - fino al prossimo consiglio nazionale convocato per domenica prossima.

Cosa accadrà? Intanto è molto probabile che qualcuno chieda la convocazione del congresso per affrontare i nodi politici fin qui irrisolti. Per il resto non ci sono molte alternative. La sinistra, che auspica un nuovo patto per tenere unito il partito, spera che nella destra prevalga il «senso di responsabilità» e che quindi si possa votare una proposta per la segreteria che mantenga fermi tutti i nomi proposti ieri, per consentire a Garavini di rivedere la sua scelta di dimissioni. L'ostacolo formale della ricandidatura di uomini bocciati, problema enorme, potrebbe essere aggirato ampliando la segreteria stessa (di cui fanno parte per diritto il segretario e il presidente del partito, Garavini e Cossutta, e i capigruppo, Magri e Libertini). In caso contrario, ogni altra proposta dovrebbe essere fatta dalla destra del partito. In quel caso la rottura sarebbe inevitabile e la sinistra passerebbe all'opposizione.

**A Pontida presentata una Fondazione, guidata da Miglio, che varerà la Costituzione della Repubblica del Nord «Non finiremo in Burundi». Boato della folla per un falso annuncio: «Hanno arrestato la figlia di Craxi»**

# Bossi proclama: avviamo i motori della secessione

E' partita la «secessione del Nord a tappe». Ieri a Pontida Umberto Bossi ha lanciato il proclama: «Se Roma vuol stare col Ruanda Burundi, noi andremo in Europa». Come? Con una nuova Costituzione che tenga conto della «libertà dei popoli cisalpini». Per fare ciò è nata una «fondazione apposita» capeggiata dall'ideologo Miglio, il quale ha affermato che si tratta «dell'ultimo regalo all'unità del Paese».



Umberto Bossi ieri a Pontida alla «Festa della Libertà»

DAL NOSTRO INVIATO CARLO BRAMBILLA

PONTIDA (Bergamo). «Abbiamo avviato i motori della secessione del Nord», così ieri Bossi ha annunciato, davanti a 20-25 mila leghisti, la nascita di una «fondazione» il cui scopo è quello di dare una nuova costituzione all'Italia in cui si preveda la «libertà dei popoli cisalpini». È così iniziato il cammino verso la secessione dal resto del Paese. Il passaggio politico è delicato e Bossi cerca di spiegarlo senza troppo forzare sul tasto separatista: «Vogliamo costringere la partitocrazia a venirci dietro e a realizzare le riforme federaliste. Se dovesse andare diversamente fra non molto tempo esisteranno due Costituzioni vigeni, la nostra e la vecchia. Qualcuno ha in mente un progetto che non cambia niente: Roma non ha scelto, o con-

noi in Europa o col Ruanda Burundi». A Pontida ieri hanno giurato gli ottanta parlamentari eletti il 5 aprile. Uno dopo l'altro, sono sfilati sul palco recitando la rituale formula di «fedeltà assoluta». Hanno giurato nel tardo pomeriggio davanti a una folla considerevole, che fin dal mattino aveva invaso il solito fazzolettone di erba e polvere, con pochi punti di ristoro e un unico tendone dove ripararsi dal sole. Sono rimasti lì tutti ad aspettare Bossi, a festeggiare la «prima vittoria sulla partitocrazia». Ma lui, il leader senza rivali, li ha un po' trenati sul senso da dare all'adunata. «Non siamo qui - ha detto - per fare festa, siamo invece qui per dichiarare guerra ai partiti». Ed è cominciata l'esaltazione del «fatto storico» avvenuto poche

ore prima (precisamente alle 11) a Milano, ovvero la nascita della «Fondazione Bruno Salvadori (il padre dell'Union Valdotaio, quello che le biografie descrivono come il «padre politico» di Bossi). Hanno firmato in dodici, ma il capo dei fondatori sarà Gianfranco Miglio. Il suo nome viene così de-

gnato definitivamente da ogni possibile coinvolgimento in «pasticci» parlamentari. Anche se dovessero offrirgliela non sarà mai seduto sulla poltrona di una possibile commissione costituente. Bossi è stato esplicito: «Miglio sarà il presidente di questa fondazione e basta». Quanto alle «voci» che circolano sui «progetti», ha detto: «Si è fatto avanti anche De Mita, ci mancavano gli intellettuali della Magna Graecia, quelli per ideare qualcosa ci mettono duemila anni». Insomma, la Lega vuole andare per la sua strada e la meta resta una sola: lasciare l'Italia. Per ora c'è una «fondazione di studio» ma Miglio ha precisato che si tratta «dell'ultimo regalo

al Paese e alla sua unità nazionale». L'«omaggio» di cui parla l'ideologo della Lega non significa certo «porte aperte ai patteggiamenti». Del resto il senso del giuramento è stato proprio questo: nessuno deve sentirsi autorizzato ad assumere cariche pubbliche o a trattare posti né per sé né a nome del movimento. Bossi ha inoltre smentito tutte le voci che lo davano in permanente trattativa per questa o quella poltrona. «Ho semplicemente fatto presente che a noi toccavano, per la forza che rappresentiamo, per la nostra consistenza numerica, delle cariche elettive, ma queste ci dovevano essere assegnate per diritto e non come frutto dei patteggiamenti». «A Roma - ha gridato - non sono andato a trattare con alcuno per prenderci posti con il manuale Cencelli, in Parlamento ci siamo andati per tagliare la gola alla partitocrazia e il Nord non tratta con quelli che stanno finendo in galera». Parole dure, tuttavia sulla questione del Presidente della Repubblica, la Lega non si sbilancia più di tanto: «Voteremo il nostro candidato di bandiera e poi si vedrà». Sullo «scandalo Milano» l'ex senatore, ora onorevole, ha li-

quidato la partita con due affermazioni. La prima riguarda il sindaco Piero Borghini: «Se ne deve andare, deve rendersi conto dei gravissimi danni che procura cercando di rimanere attaccato alla poltrona con il vincolo». La seconda è diretta alla magistratura: «Fate bene ad applicare il giudice Di Pietro, se tutta la magistratura facesse così vedreste quanta gente finirebbe in galera in questo Paese; comunque vi voglio avvisare che il Nord non affiderà il suo destino nelle mani dei magistrati: mai, mai, mai. Non illudetevi, i giudici non risolvono i problemi e poi sono gli stessi che perseguitano la Lega». Ultime note di cronaca. A un certo punto, prima dell'arrivo degli oratori ufficiali, un imprevisto speaker ha annunciato ai microfoni «la notizia dell'arresto del figlio di Craxi». Sul palco è esplosa un boato da stadio. Dopo pochi minuti la rettilica: «Ci siamo sbagliati, abbiamo capito male». E poi via colla musica fino al comizio di Bossi, il quale va tamente forte in popolarità che nessuno vuol mancare ai suoi proclami. Neppure i transessuali sanno resistergli. Ne sono stati notati due, attentissimi, a ridosso del palco.

**Napoli, presentate le liste Rissa in casa dc e psi Il filosofo Aldo Masullo guiderà i candidati pds**

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. A mezzogiorno di ieri è scaduto il termine per la presentazione delle liste per le elezioni comunali a Napoli del 7 giugno. Sono ben tredici le compagnie in lizza, comprese due «leghiste»: quella nord e quella sud. È stata una presentazione movimentata con la polizia nella sede della Dc e il direttivo provinciale del Psi in «fuga». Nessun «effetto Milano» solo il tentativo, per i dirigenti di questi due partiti, di sottrarsi alla rivolta dei «peones». I socialisti (la lista è stata visionata personalmente da Craxi al quale è sfuggito che viene ricandidato l'ex assessore Arcangelo Martino oggetto di una delicata inchiesta giudiziaria che ha visto finire in galera due esponenti del Psi) hanno persino annullato la prevista conferenza stampa. La contestazione dei 60 esultanti dalle liste comunali (erano ben 140 le richieste di entrare nella formazione del garofano) hanno scongiurato di tenere la manifestazione pubblica. L'altra sera, infatti, i dirigenti provinciali del Psi erano già stati costretti ad abbandonare la sede della federazione provinciale ed andare in una saletta di un albergo del lungomare per completare il proprio lavoro. Nel corso del confronto con gli esponenti del garofano infatti è volata qualche sedia.

I dirigenti dc hanno dovuto chiamare addirittura la polizia per calmare gli animi degli aspiranti candidati esclusi. A protestare essenzialmente coloro che sono stati «tagliati» dalle liste per le circoscrizioni. Sono volate parole grosse, calci, e persino schiaffi ed anche qualche pugno. Una situazione incandescente scatenata solo dall'arrivo, in forze, della Digos. A confronto con quello che è successo nelle sedi socialista e Dc, la lunga notte trascorsa dal federale del Pds per preparare l'elenco dei candidati è stata una sciocchezza. La discussione è stata lunga essenzialmente per decidere quali deroghe accordare ai consiglieri che avevano alle spalle più di 2 candidature. Alla fine si è deciso che rimaneva valido questo sbarramento e la lista è completamente rinnovata. Capofila il filosofo Aldo Masullo che è seguito da altri tre docenti universitari: Francesco Barbagallo, Massimo Villone, Gioia Rispoli. Dietro di loro il coordinatore della segreteria provinciale, Nino Daniele. Folta la rappresentanza delle donne e quella degli operai, tra cui spicca la presenza di Aldo Vello, leader storico degli operai dell'Italsider. Il capofila Masullo, presidente dell'assise di «palazzo Marigliano», l'edificio dal quale un nutrito gruppo di intellettuali della città si è opposto con successo al progetto di «Pomicino di meonapoli», ha voluto sottolineare quale sia la differenza fra questa formazione e le altre, ed ha affermato che la lista del pds è quella che rappresenta meglio le istanze della società civile. Lo slogan del Pds sarà: «chi sporca Napoli, non merita il Comune» ed è la sintesi di quello che gli 80 candidati vogliono fare per dare una svolta alla vita della città. A capo della lista del Pli, che ieri ha presentato il programma, ci sarà il ministro De Lorenzo, di quella socialista il sindaco uscente Poiese, di quella Dc l'ex senatore Tagliamonte. Pannella è indicato come il capofila della omonima lista, mentre la Rete presenta come capofila il neo deputato Gamberale (è subentrato a Carlo Palermo). Alle elezioni di Napoli saranno presenti anche due «leghiste» nord e sud. Cesare Crosta guiderà il manipolo di «bossiani partenopei», mentre l'ex ministro Angelo Manna sarà il capofila dei leghisti meridionali.

Con la morte del compagno ALDO PELOSI

scoprire una importante e valorosa figura di delegato e dirigente sindacale. La Flpi-Cgil di Roma e del Lazio ne ricorda a tutti quanti lo hanno conosciuto l'entusiasmo, il disinteresse personale, lo spirito di servizio verso tutti i lavoratori ed una cura alla cara moglie Angela ed ai figli Paolo e Susi. Chiama tutti i compagni ed i lavoratori ad esprimere l'estremo saluto oggi dalle 13,30 alle 15,30 alla camera ardente presso l'ospedale San Camillo. Roma, 11 maggio 1992

Le compagnie e i compagni della sezione Pds postelegrafonici partecipano al dolore della famiglia Pelosi per la scomparsa di

ALDO ricordando con grande tristezza le sue doti umane, il suo instancabile impegno nel partito e nel sindacato ed il grande contributo alla causa dell'emancipazione dei lavoratori. Roma, 11 maggio 1992

La sezione sindacale della Flpi-Cgil insieme ai lavoratori del telegrafo centrale di Roma piange per la perdita del compagno

ALDO PELOSI sindacalista generoso ed infaticabile e collega stimato. Tutti insieme si stringono affettuosamente alla moglie Angela ed ai figli Susi e Paolo. Roma, 11 maggio 1992

Ciao ALDO non ti dimenticheremo. I compagni e le compagnie del Pds del telegrafo di Roma, 11 maggio 1992

I compagni e le compagnie del dopolavoro Pt di Roma piangono per la perdita dell'insostituibile consigliere

ALDO PELOSI riferimento umano e politico ed instancabile lavoratore. Sono vicini affettuosamente alla moglie Angela ed ai figli Paolo e Susi. Roma, 11 maggio 1992

**DA LETTORE A PROTAGONISTA**

**DA LETTORE A PROPRIETARIO**

**ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

# L'INFORMAZIONE FA ACQUA? SALVIAMOCI, GENTE.

**IL SALVAGENTE**  
Non è l'Enel è Robin Hood

Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

**IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITA'.**